



un progetto di arte pubblica di
a public art project by
Irene Pittatore

a cura di
curated by
Lisa Parola, Tea Taramino

presentato da
presented by
Fermata d'autobus Onlus

con il sostegno di
with the contribution of
Consiglio regionale del Piemonte
Consulta femminile regionale
del Piemonte
Città di Torino
Fermata d'autobus Onlus
Forme in bilico APS

con il supporto di
with the support of
Associazione Flashback
Associazione Recontemporary
Centro Studi e Documentazione
Pensiero Femminile APS
Torino Città per le Donne APS ETS
Centro Antiviolenza e Centro
Arte Singolare e Plurale
della Città di Torino
Infra.To – Infrastrutture
per la mobilità

con il patrocinio di
with the patronage of
Consiglio regionale del Piemonte
Città di Torino

graphic design
Elyron

design basamento
plinth design
Lucia Nazzaro

modello 3D basamento
plinth 3d model
Parsifal Pirani

sviluppo stampi
mold development
LXXI.farm

realizzazione basamento in ghiaccio
construction of the ice plinth
Cubetto

realizzazione basamento in gelatina
construction of the gelatin plinth
Mara dei boschi

editing
Domenico Pertocoli

traduzioni
translations
Richard Sadleir (in inglese)
Irene Pittatore, Domenico Pertocoli
(dal francese)

grazie a
thanks to
Raffaella Bortino
Pino Chiezzi
Lorenzo Colosio
Laura Guercio Coppo
Rita Margaira
Enrico Previato

Monumenta Italia
© 2024 Irene Pittatore

Monumenta Italia è un progetto artistico di Irene Pittatore che ha come obiettivo quello di creare consapevolezza rispetto all'esiguità dei monumenti dedicati alle donne: un'occasione per una riflessione civica sul patrimonio artistico urbano, su cosa oggi significhi parlare di monumentalità, memoria e patrimonio rispetto alla storia delle donne.

Monumenta Italia riunisce opere, manifesti e installazioni utilizzati anche come strumenti di riflessione in mostre, laboratori, lezioni e azioni nello spazio pubblico. Il cantiere ha la sua base a Torino e intende operare sul territorio nazionale. Le tappe del progetto, itinerante e in progress, saranno documentate in un volume edito da Capovolte nel 2025.

I dati piemontesi riportati all'interno delle opere sono tratti da *Monumentale dimenticanza*, progetto di ricerca del Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile APS, del 2019, volto a censire la presenza di monumenti, fontane e statue su suolo pubblico, dedicati a storiche figure femminili nelle città e nei comuni piemontesi.

Monumenta Italia is an artistic project by Irene Pittatore that seeks to create awareness of the lack of monuments to women: an opportunity for civic reflection on the urban artistic heritage, on what it means today to speak about monumentality, memory and the heritage in relation to women's history.

Monumenta Italia brings together works, posters and installations that are also used as tools for reflection in exhibitions, workshops, lectures and actions in public space. The worksite has its first base in Turin and intends to operate nationwide. The stages of the travelling project, in progress, will be documented in a volume published by Capovolte in 2025.

The Piedmontese data in the works are taken from Monumentale dimenticanza, a research project conducted by the Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile APS, 2019, that surveys the presence of monuments, fountains and statues on public land, devoted to the historical figures of women in cities and municipalities in Piedmont (Italy).

mo nu
men
ta
ita
lia

Ringraziamo il Consiglio Regionale del Piemonte, la Città di Torino e i diversi enti coinvolti nel sostenere le istanze portate avanti da Irene Pittatore con *Monumenta Italia*, un progetto artistico di sensibilizzazione mirato al coinvolgimento del pubblico in una riflessione sull'esiguità dei monumenti dedicati alle donne, con conseguente e significativa riflessione sulle diseguglianze di genere.

Fermata d'autobus Onlus ha scelto di contribuire alla realizzazione di *Monumenta Italia* perché unisce energie e competenze istituzionali con l'associazionismo del terzo settore ed è in sintonia con le proprie linee di intervento in quanto l'associazione svolge un'attività articolata sul piano artistico, terapeutico e educativo avvalendosi anche di progetti artistici di profilo internazionale che guardino in modo trasversale alle potenzialità e criticità del presente con una particolare sensibilità verso le fragilità individuali e sociali.

Fermata d'autobus si occupa, attraverso i propri circuiti, di cura di pazienti a doppia diagnosi e di donne abusate e per loro ha fondato *Fragole Celesti*: una casa nella quale fare vita di comunità alternata a momenti di estrema riservatezza, uno spazio in cui si ricostruiscono confini sicuri, in cui si ridefinisce la casa interna come luogo non violato, protetto e accogliente. Riteniamo dunque che questa esperienza di arte pubblica fornisca modelli positivi e visioni sociali più aperte in cui potersi rispecchiare o da cui trarre forza, perché il linguaggio artistico è sì opportunità di godimento della bellezza, di conoscenza, di espressione, di comunicazione, ma può anche essere un aiuto, in particolare per le persone che hanno subito traumi, per far emergere contenuti ed elaborarli, con il sostegno di esperti al fine di superare il disagio vissuto e tracciare possibili vie verso la ri-costruzione del sé, producendo benessere e autostima, sentimenti positivi che aiutano a migliorare la qualità della vita.

Questo progetto, in particolare, invita alla consapevolezza e unisce donne creative coltivando una comunità che aiuta connessione, ispirazione, istruzione e cambiamento.

Our thanks go to the Regional Council of Piedmont, the City of Turin and the various bodies involved in supporting the work conducted by Irene Pittatore with Monumenta Italia, an artistic awareness-raising project aimed at involving the public in reflection on the lack of monuments to women, with a consequent and significant reflection on gender inequalities.

Fermata d'autobus Onlus has chosen to contribute to the production of Monumenta Italia because it combines institutional energies and skills with the associations of the third sector and is in in harmony with its lines of intervention, since the association engages in a many-sided activity on the artistic, therapeutic and educational levels. These include art projects with an international profile that look transversally at the potential and criticalities of the present, with a particular sensibility for individual and social frailties.

Through its circuits, Fermata d'autobus cares for dual diagnosis patients and women victims of abuse. It has founded Fragole Celesti for them. This is a house where they can lead a community life alternating with phases of complete privacy, a space where safe boundaries are reconstructed, in which the inner home is redefined as a place unviolated, protected and welcoming. We therefore believe that this experience of public art provides them with positive models and more open social visions in which to reflect themselves, or from which to draw strength, because artistic language is an opportunity for the enjoyment of beauty, knowledge, expression and communication. It can also be helpful, especially for people who have suffered a trauma, to bring out the contents and process them, with the support of experts, so overcoming the distress experienced and tracing paths towards the reconstruction of the self, producing well-being and self-esteem, positive feelings that help improve the quality of life.

This project, in particular, invites awareness and unites creative women by cultivating a community that fosters connection, inspiration, education, and change.

Egle Demaria

Presidente di
Fermata d'autobus
Onlus

orientamento epistemicidio rovesciamento basamento contagio sciopero

Irene Pittatore

Artista
Artist

Torino è la città con il maggior numero di monumenti, in Italia. Il censimento del Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile ha messo in luce dati inequivocabili: a Torino, nei capoluoghi di provincia piemontesi e nei comuni al di sopra dei cinquemila abitanti il numero dei monumenti dedicati alle donne è esiguo, ove non pari a zero. Lo stesso discorso vale per le artiste: le donne non sono autrici di monumenti, oltre a non esserne soggetti. Le donne, noi donne, ove presenti, non abbiamo nome. Siamo raffigurate in posture reclinate, in posizioni ancillari rispetto ai protagonisti della statuaria pubblica. Siamo compassionevoli comparse, quasi sempre nude, siamo allegorie, maggioritariamente relegate a ruoli di accudimento, conforto, pietà. Gli interrogativi sollevati trentacinque anni or sono dalle campagne delle Guerrilla Girls ("Do women have to be naked to get into the Met. Museum?") continuano a non essere obsoleti. Non riescono a invecchiare.

L'incontro con questi dati, generalmente ignoti anche a chi si occupa di studi di genere e patrimonio pubblico, ha trasformato in modo irreversibile il mio modo di guardare al

patrimonio monumentale delle città che attraverso. Gli effetti di questa ricerca attivano diffuse, immediate curiosità e attenzione. Sono contagiosi. Questi dati dovrebbero anch'essi farsi patrimonio pubblico. Vorrei promuovere l'estensione del censimento a ogni regione italiana, con parallela campagna di affissioni pubbliche: per strada, al mercato, nei musei, in biblioteca, a scuola. Non solo dati, anche domande, non solo numeri, ma nomi e immagini dei nostri monumenti, che attivino il nostro pensiero e la nostra ricognizione. La diffusione e la contestualizzazione di questi dati e riflessioni può consentire di prendere coscienza e misura del cosiddetto "epistemicidio":¹ la liquidazione e l'insabbiamento del pensiero – in questo caso femminile – che si manifesta anche attraverso il mancato riconoscimento pubblico di meriti civili, intellettuali, politici, artistici, scientifici delle donne.

Con il gesto asciutto del *Socle du monde* – un basamento rovesciato e poggiato al suolo – nel 1961 Piero Manzoni ci suggeriva un giocoso ribaltamento. Quel piccolo basamento in ferro e bronzo regge, a testa in giù, il peso di una gigantesca sfera popolata, la Terra. A me piacerebbe alleggerire i basamenti del loro ruolo, scaricarli dal fardello di sostenere umani impettiti e solitari. Mi piacerebbe dare loro parola, carta bianca. Siamo in grado di immaginare una forma più aperta, dialogica e meno retorica del monumento per

celebrare la storia e le idee delle donne (e degli uomini)? Il basamento, interpellato, non ha tardato a prendere parola: con una danza, con la liquefazione, con un rimbalzo, con un'inclusione. E non smette di agitarsi. Pare abbia dichiarato aperto lo sciopero, chiamando a raccolta i suoi simili, in tutta Europa e oltre. Conviene ascoltare che cosa hanno da dirci. Forse, stringere una nuova alleanza.

**orientation
epistemicide
toppling
plinth
contagion
strike**

Turin is the city in Italy with the largest number of monuments. The census conducted by the Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile has revealed some unmistakable data. In Turin, the provincial capitals of Piedmont and towns with more than five thousand inhabitants, the number of monuments to women is small, if not zero. The same goes for female artists. Women are not commissioned to create monuments, in addition to not being their subjects. Women, we women, when present, are nameless. We are depicted reclining, in secondary positions compared to the figures celebrated in public statuary. We are compassionate extras, almost always naked; we are allegories, largely relegated to the roles of caring, comforting or pitying. The questions that the Guerrilla Girls' campaigns raised thirty-five years ago ("Do women have to be naked to get into the Met. Museum?") are still relevant. They are incapable of ageing.

Discovering these data, generally unknown even to the people engage in gender studies and deal with the public heritage, has irreversibly transformed my way of looking at the monumental heritage of the cities I visit. The effects of this research stir widespread, immediate curiosity and attention. They are contagious. The data should also become public knowledge. I would like the survey to be extended to every Italian region, with a parallel

campaign of public billboards: in streets, markets, museums, libraries and schools. Not only data, but also questions; not only numbers, but the names and images of our monuments, which stir our thinking and awareness. Spreading and contextualising these data and reflections can make people aware of and measure what can be called an "epistemicide":¹ the liquidation and cover-up of thought – in this case female thought – which is also expressed through the lack of public recognition of women's civil, intellectual, political, artistic, and scientific merits.

In 1961, Piero Manzoni presented a playful inversion with the dry gesture of the Socle du monde – an upside-down plinth set on the ground. That small iron and bronze plinth turned upside down supported the weight of a gigantic populated sphere, the Earth. I would like to lighten the plinths of their role, to relieve them of their burden of supporting strutting and solitary humans. I'd like to give them the gift of speech, carte blanche.

Can we imagine a more open, dialogic and less rhetorical form of the monument to celebrate the history and ideas of women (and men)?

When asked, the plinth did not take long to speak: with a dance, with liquefaction, with a rebound, with inclusion. And it has never stop fidgeting. It seems to have declared a strike, calling on its peers to rally across Europe and beyond. It is better to listen to what they have to say. Perhaps to forge a new alliance.

1. Per il sociologo Boaventura de Sousa Santos si tratta della cancellazione sistemica di produzioni e saperi teorizzati da gruppi oppressi.

1. The sociologist Boaventura de Sousa Santos sees this as the systemic erasure of products and knowledge theorised by oppressed groups.

basamento distanza corpi autorità eroe contro-narrazione

**Lisa
Parola**

Critica d'arte e curatrice
Art critic and curator

Lo scenario urbano messo in discussione da *Monumenta Italia*, come da molti altri progetti di artiste in questi anni, è quello abitato da statue e monumenti che commemorano l'arroganza, l'egemonia e che coltivano l'idea di un indiscusso dominio singolare molto distante dalla pluralità che disegna lo spazio pubblico contemporaneo.

Il dibattito e le proteste in merito alla statuaria, innescati nello spazio pubblico da gruppi di attivisti e collettivi femministi in molte città degli Stati Uniti, ma anche in Europa e solo di recente in Italia, nascono il più delle volte a partire da una riflessione in merito alla complessa relazione tra il monumento, le comunità e la scena urbana. Statue e busti eretti su un basamento in differenti momenti della storia, e posizionati di fronte a musei, università e altre istituzioni, quasi sempre rappresentano un uomo bianco, simbolo materiale e concreto del pensiero patriarcale che ancora oggi orienta il potere politico, culturale ed economico. Sagome di corpi che rimandano a una posizione dominante, anche se le loro pose riprendono gesti di gratitudine, attaccamento, fiducia, lealtà, compassione.

Ciò che si sta mettendo in discussione con le proteste e gli attacchi alle statue in molte città è proprio la rappresentazione,

l'autorità riconosciuta a un "io" eroico sempre innalzato rispetto al "noi" e immerso in uno spazio pubblico solo apparentemente neutrale o indifferente.

Nelle società patriarcali con eredità coloniali, sostiene il filosofo Paul B. Preciado, "abitiamo uno spazio pubblico che è saturo di segni di potere sostenuti da narrazioni storiche ed epiche estetizzate e neutralizzate nella misura in cui non siamo più in grado di percepire la loro violenza cognitiva". E ancora Preciado sottolinea quanto la rappresentazione del potere derivi dal fatto che i monumenti siano rappresentazioni di corpi umani e figure che rimandano in modo diretto alle comunità subalterne: "perché quei corpi sono spesso quelli dei lavoratori usati come modelli. Corpi copiati e cancellati d'identità divengono forme anatomiche che sorreggono i volti dei bianchi".

Questa produzione, che si è espansa nel corso del tempo in diverse ondate, ha attivato negli ultimi decenni una diffusa contro-narrazione che si oppone a una visione unica della mascolinità bianca intesa come identità superiore. Della statua, sul basamento, a emergere è un unico soggetto che non prevede mai la trasformazione dell'intorno e neppure un possibile cambio di direzione della storia. A essere visibile continua a essere solo l'eroe, l'"io" forte, insensibile, sempre posizionato in alto rispetto agli altri soggetti che compaiono, e che il più delle volte sono ai

suoi piedi, rappresentati spesso attraverso una mancanza. In questo contesto e in continue rimozioni di storie e biografie della storia delle donne emerge quanto quell'"io" monumentale possa essere potente, dominante e ingombrante, a tal punto che nei suoi studi il sociologo Michael S. Kimmel sottolinea quanto proprio la mascolinità del monumento sia ormai una vera e propria categoria culturale apertamente occidentale e bianca, praticata a partire dalla necessità di tenere lontani e distanziare l'"io" da tutte le identità complesse che sono l'"altro".

**plinth
distance
bodies
authority
hero
counter-narrative**

The urban scenario called into question by Monumenta Italia, as well as many other projects by women artists in recent years, is studded with statues and monuments that commemorate arrogance and hegemony, and cultivate the idea of an undisputed singular domain very distant from the pluralist design of contemporary public space. The debates and protests about statuary triggered in the public space by groups of activists and feminist collectives in many cities in the United States, as well as

Europe and only recently in Italy, most often arise from reflection on the complex relations between monuments, communities and the urban scene. Statues and busts erected on plinths at different times in history, and placed outside museums, universities and other institutions, almost always represent a white man, a material and concrete symbol of patriarchal thought that still guides political, cultural and economic power today. The outlines of their bodies evoke a dominant position, even if their poses express gratitude, attachment, trust, loyalty or compassion. What is being questioned with the protests and attacks on statues in many cities is precisely representation, the authority accorded to a heroic “I” always elevated above the “we” and immersed in a public space that is only apparently neutral or indifferent.

In patriarchal societies with colonial legacies, argues the philosopher Paul B. Preciado, “we inhabit a public space that is saturated with signs of power sustained by historical and epic narratives that are aestheticised and neutralised to the extent that we are no longer able to perceive their cognitive violence”. And again Preciado stresses how greatly the representation of power derives from the fact that monuments are representations of human bodies and figures that directly refer to subaltern communities, “because the bodies are often those of workers used as models. Bodies copied and erased of their identity become anatomical forms that support the faces of white people”. This output, which has expanded over time in several waves, has activated a widespread counter-narrative in recent decades in opposition to a single-minded vision of white masculinity as a superior identity. The image of the statue on the plinth that emerges is a single subject that never envisages the transformation of the surroundings or even a possible change of direction of history. Only the hero continues to be visible, the strong, insensitive “I”, invariably positioned high above the other subjects who appear, most of them placed at his feet and often represented by an absence. From this context and in the continuous repression of the stories and biographies of women’s history, it emerges

how powerful, dominant and oppressive that monumental “I” can be, to such an extent that in his studies the sociologist Michael S. Kimmel stresses that the masculinity of the monument is now a veritable openly Western and white cultural category. It is practised by starting from the need to distance and remove the “I” from all the complex identities that are the “other”.

centro disuguaglianza marginie fuoricampo

Tea Taramino

Curatrice e Direttrice artistica
Curator and Art Director of
PARI - Polo delle Arti Relazionali
e Irregolari

Il progetto *Monumenta Italia* dell’artista Irene Pittatore pone l’accento su una disuguaglianza sociale: la scarsità di monumenti dedicati alle donne o realizzati da donne, e lo fa attraverso la forza delle domande – diffuse nello spazio cittadino – quale strumento per stimolare in chi guarda un’osservazione attiva sui luoghi abitualmente vissuti. Guardando alla configurazione delle città italiane, e non solo, possiamo osservare una secolare stratificazione di segni dove toponomastica e statuaria pubblica sono dominate da figure maschili certificate di ruolo e di nome, mentre le donne sono presenze marginali rappresentate da figure ancillari e anonime sullo sfondo. Salvo casi rarissimi. Il simbolismo urbano rinvia, più di ogni altra forma culturale, alla marginalizzazione delle donne, che fortunatamente in diverse aree professionali sono riuscite progressivamente ad affermarsi. Anche se per molto

tempo artiste, scienziate, scrittrici, musiciste sono state osteggiate o rese invisibili dallo pseudonimo maschile. Ha detto la scrittrice Virginia Woolf: “Sarei pronta a scommettere che Anonimo, il quale ha scritto tante poesie senza firmarle, spesso era una donna”.²

L’operazione artistica di Irene Pittatore ci invita a riflettere su quanto e come l’iscrizione di un’opera nello spazio pubblico indichi legami sociali, mostri le scelte di chi ha il monopolio di produrre significato. La statua è il segnale di altre disparità in quanto oggetto emblematico che condensa le proiezioni sulla materia investendola di senso. E la distribuzione dei monumenti nei luoghi disegna geografie che ne rivelano il grado di distanza o vicinanza dall’asse centrale di una società. Poter essere al centro della scena, abitarne i margini, essere *fuoricampo* dipende, dunque, da tanti fattori quali le scelte politiche, la storia delle rappresentazioni di un paese, gli orizzonti culturali di una data società. Per descrivere questa dicotomia di presenza figurativa / assenza rappresentativa delle donne nella storia dei monumenti prenderei in

3

lack of monuments to women or created by women, and it does so through the power of questions – spread across the space of the city – as an instrument to stimulate the viewer’s active observation of the places where they live. Looking at the configuration of cities in Italy and abroad, we notice a centuries-old stratification of signs, in which toponymy and public statuary are dominated by male figures certified by role and name, while women are marginal presences represented by ancillary and anonymous background figures. With very rare exceptions. More than any other cultural form, the urban symbolism reveals the marginalisation of women, who fortunately have progressively managed to establish themselves in various professional fields. Even though for centuries female artists, scientists, writers and musicians were impeded or concealed their identity under a male pseudonym. The writer Virginia Woolf observed: “Indeed, I would venture to guess that Anon, who wrote so many poems without signing them, was often a woman”.²

Irene Pittatore’s artistic operation invites us to reflect on how far and in what way the inscription of a work in public space indicates social ties and reveals the decisions made by those who have a monopoly on producing significance. A statue is a sign of other disparities, as an emblematic object that condenses projections onto matter, investing it with meaning. And the distribution of monuments in places designs geographies that reveal the degree of distance or proximity from the central axis of a society. Being at the centre of the scene, inhabiting its margins or being offscreen is therefore the result of many factors, such as political decisions, the history of representations of a country, and the cultural horizons of a given society. To describe this dichotomy of figurative presence/ representative absence of women in the history of monuments, I would borrow the concept of offscreen from cinema. This represents that vital margin between interior and exterior, from which come the signs

of existences that, even if not framed, are present to the awareness of viewers, but at the same time invisible. This is an important historical moment, because all over the world there are numerous debates around the theme of monuments and their significance, because a new vision of public art necessarily offers a threefold challenge: aesthetic, political and social, intended to build a shared symbolic universe, open to the enhancement of resources and differences.

How can public art today reflect the plurality of a society?

prestito il concetto di fuoricampo dal cinema: quel margine vitale tra il dentro e il fuori da cui provengono segnali di esistenze che, anche se non inquadrare, sono presenti nella consapevolezza degli astanti, ma nello stesso tempo non sono visibili. Questo è un momento storico importante, perché in tutto il mondo sono in corso numerosi dibattiti intorno al tema dei monumenti e al loro senso, perché una nuova visione dell’arte pubblica chiama necessariamente a una triplice sfida: estetica, politica e sociale, volta alla costruzione di un universo simbolico condiviso, aperto alla valorizzazione delle risorse e delle differenze.

In che modo, ora, l’arte pubblica può riflettere la pluralità di una società?

center inequality margin offscreen

The artist Irene Pittatore’s project *Monumenta Italia* underscores a form of social inequality: the

2. V. Woolf, *Una stanza tutta per sé*, introduzione di A. Guiducci, traduzione e prefazione di M. Del Serra, IV ed. e-book, Newton Compton, Roma, 2012, p. 42.

2. V. Woolf, *A Room of One’s Own, The Hogarth Press, London, 1935*, p. 73.

innovazione precarietà patrimonio

Iole Pellion di Persano

Fondatrice e direttrice
Founder and Director of
Recontemporary

Uno dei desideri che mi ha spinto a fondare Recontemporary è stato la volontà di diffondere cultura: creare uno spazio multifunzionale di scambio di idee, messaggi, opinioni. A partire dall'arte contemporanea e dai suoi linguaggi innovativi, toccando concetti propri del nostro tempo, miriamo alla costruzione di un luogo dove scoprire e approfondire temi contemporanei, sviluppando un dialogo costruttivo, un senso critico, nuovi punti di vista. Nascendo come associazione culturale, Recontemporary ha l'obiettivo di diventare un catalizzatore per la comunità, impegnandosi nella promozione di mostre ed eventi volti a stimolare una partecipazione attiva e accessibile.

In questo contesto il team di Recontemporary, composto esclusivamente da donne, ha sentito subito una profonda connessione con la missione di *Monumenta Italia*, mostra che offre una piattaforma per la riflessione e il dibattito sulla rappresentazione delle donne nella società contemporanea. Lavorando coralmemente con il team curatoriale di *Monumenta Italia* alla realizzazione di eventi collaterali, workshop e discussioni pubbliche, desideriamo creare una connessione con e tra il pubblico al fine di stimolare una riflessione critica attiva e partecipata. Nel vasto panorama delle esposizioni culturali che animano il territorio italiano *Monumenta Italia* emerge come un progetto audace e necessario, caratterizzato da una profonda analisi della rappresentazione femminile nei monumenti sparsi in tutto il paese. La scelta riflette la necessità di valorizzare la storia e il presente

attraverso una prospettiva più inclusiva e diversificata. L'Italia è ricca di patrimonio storico e artistico, ma spesso la narrazione dominante vede le donne assenti o, quando presenti, semplici allegorie prive di qualsiasi sfumatura umana. *Monumenta Italia* si propone di rompere questo schema offrendo una panoramica critica e approfondita dei monumenti e delle loro rappresentazioni femminili, sia esplicite che implicitamente celate. La mostra non si limita a evidenziare le disuguaglianze e gli stereotipi, ma esplora il concetto stesso di monumento, operando una riflessione sul basamento, struttura portante che solitamente viene distorta, privata della sua funzione.

La precarietà e delicatezza di questo elemento permette di sottolineare la fragilità della società contemporanea, ancora distante dal raggiungimento di un equilibrio solido. In tale contesto la diffusione della cultura diventa basamento, elemento di supporto fondamentale per creare una comunità aperta, consapevole e capace di affrontare le sfide del futuro.

Il progetto contribuisce a un senso di empowerment e rappresentazione, che ha ispirato le donne del team e il pubblico a identificarsi, a guardarsi attorno e interrogarsi, osservando con occhi nuovi il patrimonio monumentale della nostra città.

innovation precariousness heritage

One of the desires that led me to found Recontemporary was the urge to spread culture, to create a multifunctional space for exchanging ideas, messages and opinions. Starting from contemporary art and its innovative languages and

taking in the concepts of our time, I am seeking to create a place where contemporary themes can be discovered and explored, developing a constructive dialogue, a critical sense, new viewpoints. Established as a cultural association, Recontemporary aims to become a catalyst for the community, promoting exhibitions and events to stimulate active and accessible participation.

In this context, the Recontemporary team, made up exclusively of women, immediately felt a deep connection with the mission of Monumenta Italia: the exhibition offers a platform for reflection and debate on the representation of women in contemporary society. By working together with the Monumenta Italia curatorial team to create collateral events, workshops and public discussions, we seek to create a connection with and among the public to stimulate active and participatory critical reflection.

In the extensive panorama of cultural exhibitions animating Italy, Monumenta Italia stands out as a bold and necessary project, characterised by its profound analysis of the representation of women in monuments scattered across the country. This choice reflects the need to increase the value of history and the present through a more inclusive and diversified perspective. Italy has a rich historical and artistic heritage, but women are often absent from the dominant narrative. When they are present, they are simple allegories, without any human qualities. Monumenta Italia aims to break this pattern by offering a deep critical overview of monuments and their representations of women, both explicit and implicitly concealed. The exhibition does not limit itself to pointing out inequalities and stereotypes, but explores the very concept of the monument, with a reflection on the plinth, a

4

supporting structure that here is distorted, deprived of its function. The precariousness and delicacy of the plinth makes it possible to bring out the fragility of contemporary society, which is still far from achieving a solid balance. In this context, the diffusion of culture becomes a foundation, a fundamental supporting element, for creating an open, aware community capable of facing the challenges of the future.

The project contributes to a sense of empowerment and representation that has inspired the women of the team and the public to identify, look around and ask themselves questions, observing the monumental heritage of our city with new eyes.

rivelazione assenza riconoscimento donne

5

Isabelle Demangeat

Formatrice e coach, fondatrice
Trainer and Coach, Founder of
Fit for Culture

Monumenta Italia:
la rivelazione dell'assenza

Un monumento è concepito come un'opera di memoria. La memoria di cosa? E per quale scopo? La lingua tedesca offre diversi sostantivi per tradurre la parola monumento: *Denkmal, Ehrenmal, Mahnmal*. Tutti hanno due cose in comune: sono edifici artistici, fatti di materiali resistenti, eretti in uno spazio pubblico e la loro funzione è quella di mettere in evidenza e ricordare.

La seconda sillaba – *mal* – significa segno, traccia. La prima, invece, esprime l'intenzione che porta a erigere un tale edificio. *Ehrenmal* (*ehren* = onorare) e *Denkmal*

(*denken* = pensare, ricordare) celebrano persone o eventi considerati positivi al momento della loro costruzione. *Mahnmal* (*mahnen* = esortare), invece, denuncia un evento o un periodo che ha avuto effetti negativi o addirittura devastanti sulla società e sulle persone che li hanno subiti. Potremmo arrivare a immaginare che un *Denkmal* o *Ehrenmal* possa diventare un *Mahnmal*, se lo sguardo dei tempi cambia e le azioni della persona rappresentata sono considerate dannose a posteriori! *Monumenta Italia* è forse il *Mahnmal* che denuncia l'assenza di *Ehrenmäler* (forma plurale) in memoria delle donne? Questo si domanda Irene Pittatore. Il titolo del suo progetto *Monumenta Italia* si aggiunge a questo glossario. La *a* finale è il segno di un futuro plurale di rappresentazioni e un accenno al femminile. L'intenzione, però, va oltre la forma grammaticale.

La dinamica di questo lavoro artistico emerge dall'incontro di diversi paradossi: rivelare l'assenza rifiutando la rappresentazione individuale, attraverso il linguaggio della statuaria, ironicamente sfidato.

Irene Pittatore usa il basamento, ma è effimero. Un basamento che si scioglie, diventa fragile, si liquefa e rischia di rompersi sotto il suo stesso peso, è ancora un basamento?

Su questo basamento l'artista issa un corpo di donna, il suo, che diventa l'immagine delle donne che non sono rappresentate nei nostri paesaggi urbani, che nessuno ricorda, le cui azioni civiche, scientifiche o politiche o le cui opere artistiche non vengono commemorate.

Attraverso la presenza del suo corpo l'artista denuncia l'invisibilità della memoria femminile e, nel momento stesso in cui diventa visibile, quando viene innalzata su

un piedistallo, è proprio questo che minaccia di scomparire. Scegliendo come materiali il ghiaccio o la gelatina, Irene Pittatore mette in pericolo la visibilità che mette in scena. L'atto artistico rivela l'ambivalenza della funzione di elevazione del piedistallo, che sottolinea la disuguaglianza tra gli individui rappresentati. Il punto di partenza del progetto, il censimento del Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile, ha reso l'artista acutamente consapevole della violenza di un'altra disuguaglianza, quella del silenzio visivo che priva di rappresentazione, e quindi di riconoscimento, non solo le persone, le donne, ma anche le loro opere e le loro azioni nella società del loro tempo. Immaginate come sarebbero i nostri paesaggi urbani e le nostre narrazioni storiche se nelle nostre strade e nelle nostre piazze vedessimo solo donne dei secoli passati!

Monumenta Italia – che potrebbe diventare *Monumenta Europa* – è uno specchio a mosaico, che riflette un'ampia gamma di sentimenti, desideri e posizioni: potere e vulnerabilità, sottomissione e rabbia, paura e derisione, attesa e affermazione sono ciò che io decifro a un primo sguardo. Il ghiaccio del basamento e altri punti di vista sulle opere in mostra riveleranno senza dubbio ancora di più.

revelation absence recognition women

Monumenta Italia:
the revelation of absence

A monument is conceived as a work of memory. The memory of what? And for what purpose? The German language offers several nouns to translate the word monument: Denkmal, Ehrenmal, Mahnmal. They all have two things in common: they are artistic buildings, made of durable materials, erected in a public space, and their function is to symbolise and commemorate. The second syllable – mal – means sign, trace. The first expresses the intention that leads to the erection of such a work. Ehrenmal (ehren = to honour) and Denkmal (denken

= to think, remember) celebrate people or events considered notable at the time of their construction. Mahnmal (mahnen = to exhort), by contrast, denounces an event or period that has had harmful or even devastating effects on society and the people who suffered from them. We could go so far as to imagine that a Denkmal or Ehrenmal could become a Mahmal, if the gaze of the times changes and the actions of the person represented are considered harmful in retrospect! Is Monumenta Italia perhaps the Mahmal that denounces the absence of Ehrenmäler (plural form) commemorating women? This is the question asked by Irene Pittatore.

The title of her project Monumenta Italia is added to this glossary. The final a is the sign of a plural future of representations and a hint of the feminine. The intention, however, goes beyond grammatical form. The dynamics of this artwork emerge from an encounter between various paradoxes: revealing absence by rejecting individual representation, through the language of statuary, ironically challenged.

Irene Pittatore uses the plinth, but it is ephemeral. Is a plinth that melts, becomes fragile, liquefies and risks breaking under her own weight, still a plinth? On this plinth the artist raises a woman's body, her own, which becomes the image of the women who are not represented in our urban landscapes, whom no one remembers, whose civic, scientific or political achievements or artworks are not commemorated. Through the presence of her body, the artist denounces the invisibility of female memory and, at the moment when it becomes visible, when it is raised on a pedestal, it is precisely this that threatens to disappear. By choosing ice or jelly as materials, Irene Pittatore endangers the visibility she stages. The artistic act reveals the ambivalence of the pedestal's function of elevation, which emphasises the inequality between the individuals represented. The starting point of the project, the census conducted by the Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile, made the artist acutely aware of the violence of another inequality, the visual silence that deprives not only people, women, but also their

works and their actions in society, of their time of representation, and therefore recognition. Imagine what our cityscapes and historical narratives would be like if we saw only women from past centuries in our streets and squares!

Monumenta Italia – which could become Monumenta Europa – is a mosaic mirror, reflecting a wide range of feelings, desires and positions: power and vulnerability, submission and anger, fear and derision, expectation and affirmation are what I decipher at first glance. The ice of the plinth and other points of view on the works on display will undoubtedly reveal even more.

sogno donne che cambino le regole

6

Françoise Vigna

Cofondatrice
Co-founder of the
Librairie Vigna, LGBTQI+
et féminisme

Cara Irene, in consonanza con il tema della tua mostra ho deciso di fare un rapido calcolo delle statue di donne che si trovano nello spazio pubblico della mia città, Nizza.

Non ci è voluto molto. Non sorprende che le figure siano piuttosto allegoriche, a parte la Regina Vittoria circondata da giovani ragazze in cima al Boulevard de Cimiez (un po' una torta alla crema, ma non mostriamoci troppo esigenti). Quindi, in ordine sparso, abbiamo: l'angelo alato sul monumento del Centenario ai margini del Jardin Albert I (non c'è dubbio, è un angelo femminile), la versione ridotta della Statua della Libertà di Bartholdi sul Quai des États-Unis, Atena davanti all'omonimo edificio vicino alla chiesa ortodossa, tre Grazie nude e abbracciate nel Jardin Albert I, due Naiadi nude anche nella Fontana del Sole di Place Masséna, due infermiere con un bambino in braccio davanti all'ex Ospedale Saint-Roch (sono vestite, addirittura velate, si tratta forse di suore?), senza dimenticare la Venere di Sacha Sosno incastrata tra due blocchi di condominio vicino alla Promenade des Anglais... Ne dimentico qualcuna? Forse, ma sicuramente non molte.

Non sono migliori le sculture installate più di recente (parlo di rappresentazioni figurative, naturalmente). Signori accovacciati su piloni che guardano Place Masséna, Jacques Chirac dietro Cours Saleya, vari oggetti sovradimensionati (caramella, sedia, cappuccio di penna masticato, cono gelato...) e un intero bestiario con vari gradi di evocatività, compresi ridicoli cani giganti. È evidente che a Nizza amiamo le cose e gli animali più delle donne.

Intendo dire donne vere, non nude né con le ali.

Agli incroci, nelle piazze e nei giardini mi piacerebbe imbartermi in Rosa Bonheur (che trascorse gli inverni a Nizza tra il 1880 e il 1889), Renée Vivien (che vi affittò una villa all'inizio del XX secolo), Romaine Brooks (che visse sul Quai des États-Unis tra il dopoguerra e la sua morte nel 1970), o Eva Kotchever (deportata da Nizza nel 1943)...

Non è un caso che queste donne siano lesbiche. È la loro creatività, la loro forza, il loro potenziale di sovversione che vorrei trovare sulle nostre strade, per ispirarci, accompagnarci, darci coraggio, lontano da un'agiografia storica, virilista e obsoleta.

Sogno Amazzoni potenti e protettive la cui presenza sulla scena pubblica alimenterebbe la nostra immaginazione. Sogno donne che cambino le regole di un gioco in cui siamo spesso perdenti. Penso a una foto che tu hai scattato per la serie *Homeless Heroines*, che mostra una donna in piedi sul tetto di un'auto, avvolta in un drappo d'argento, con le mani e gli avambracci colorati di verde, una corona di foglie sulla testa, eretta e fragile, gli occhi socchiusi, un lieve sorriso sulle labbra...

Un caro saluto. Non vedo l'ora di visitare la tua mostra.

I dream of women changing the rules

Dear Irene, In keeping with the theme of your exhibition, I decided to make a quick survey of the number of statues of women in the public space of my city, Nice. It didn't take long. Unsurprisingly, the figures are quite allegorical, apart from Queen Victoria surrounded by young girls at the top of the Boulevard de Cimiez (it's a bit of a wedding cake, but let's not be too picky).

So, in no particular order, we have: the winged angel on the Centennial monument at the edge of the Jardin Albert I (it's clearly a female angel), the abridged version of Bartholdi's Statue of Liberty on the Quai des États-Unis, Athena in front of the building of the same name near the Orthodox church, three nude Graces embracing in the Jardin Albert I, two naked Naiads also in the Fontaine du Soleil in Place Masséna, two nurses with a baby in their arms in front of the former Hôpital Saint-Roch (they are dressed, even veiled: are they nuns?), not to mention the Venus by Sacha Sosno wedged into two blocks of an apartment building near the Promenade des Anglais... Have I overlooked any of them? Maybe, but definitely not many.

The most recently installed sculptures are no better (I'm referring to figurative works, naturally). Gentlemen squatting on pillars looking out across the Place Masséna, Jacques Chirac behind Cours Saleya, various outside objects (sweet, chair, chewed pen cap, ice cream cone...) and a whole bestiary with varying degrees of evocativeness, including ridiculous giant dogs. It is clear that in Nice we love things and animals more than women. I mean real women, not just naked or winged.

At the crossroads, in the squares and gardens, I would like to see Rosa Bonheur (who spent the winters in Nice between 1880 and 1889), Renée Vivien (who rented a villa here in the early 20th century), Romaine Brooks (who lived on the Quai des États-Unis after the war until her death in 1970), or Eva Kotchever (deported from Nice in 1943)... It is no coincidence that these women were lesbians. It is their creativity, their strength, their potential for subversion that I would like to find in our streets, to inspire us, accompany us and give us courage, in contrast with a historical, macho and obsolete hagiography.

I'm dreaming of powerful and protective Amazons whose presence on the public stage would nurture our imaginations. I'm dreaming of women who would change the rules of a game in which we're often losers. I'm thinking of a photo you took for the Homeless Heroines series, which shows a woman standing on the roof of a car, wrapped in silver drapery, with her hands and forearms coloured green, a crown of leaves on her head, erect and fragile, her eyes half-closed, a slight smile on her lips...

All the best. I can't wait to visit your exhibition.

città norma autorità

Sylvette Denèfle

Professoressa emerita
di Sociologia
*Professor Emerita
of Sociology*

In ogni città il passeggiatore attento può seguire la Storia dei luoghi: la lunga Storia attraverso i resti, i monumenti, i quartieri, il centro, ma anche la storia in divenire con le botteghe, i mercati, i parcheggi, i parchi. Le città raccontano la vita dei loro abitanti. Ogni universo culturale produce città differenti. Vedremo così città dove donne e bambini colorano la strada e quartieri commerciali dove domina l'austerità del costume maschile; città pulite ed eleganti e città disordinate; città con palazzi di vetro e città annidate nei loro bastioni. Le città sono indissolubilmente legate alle attività umane, ai loro obiettivi, organizzazioni, regole. Ne sono le emanazioni, i supporti, l'espressione, lo specchio. Per questo è legittimo pensare ai legami che uniscono tutte le attività sociali e/o tutti i gruppi sociali agli

spazi urbani: la città e il lavoro, la città e il tempo libero, la città per vivere e spostarsi, la città dei giovani e quella dei commercianti, la città delle istituzioni e quella delle arti, ecc., ma anche, e soprattutto, la città delle donne e quella degli uomini. Perché uomini e donne non frequentano gli stessi luoghi, negli stessi orari. Non gestiscono i problemi pubblici con la stessa autorità. I loro usi residenziali sono molto diversi e la loro presenza nello spazio pubblico non è in alcun modo confondibile. Ma la città non c'entra per nulla... Essa è solo un luogo in cui i ruoli sociali di genere si attualizzano. Serve come specchio ingranditore per pratiche complesse legate ai cambiamenti sociali. Spazializza la differenziazione dei sessi, evidenzia le norme che regolano i comportamenti collettivi in questo ambito, in ciò che è legale, implicito, nascosto, vietato o valorizzato. Mostra arcaismi ed evoluzioni, transizioni e perennità. Funziona come una lente d'ingrandimento per evidenziare la materialità di pratiche spesso simboliche.

Molte volte la città è stata presentata come emancipatrice, come favorevole alla rottura di comportamenti tradizionali e alla liberazione da ogni costrizione: viene quindi associata a cambiamenti nei ruoli di genere che rompono il confinamento femminile alla sfera domestica e aprono alle donne le strade del lavoro, dell'istruzione e uguaglianza. Ma che dire della rappresentazione delle donne nello spazio monumentale delle città, nelle creazioni artistiche che promuovono modelli collettivi, valori socialmente condivisi? Christel Sniter, studiando la statuaria femminile a Parigi nel XX secolo, ha documentato che durante quest'epoca egualitaria sono state erette dieci volte più statue di uomini che di donne famose. Per contro le donne che rappresentano allegorie come la Libertà, la Giustizia, l'Agricoltura ecc. sono assai numerose, così come quelle che espongono corpi femminili nella loro nudità per la loro grazia e bellezza, come possiamo vedere nelle fontane, nei chioschi o negli

7

arredi urbani. Come scriveva già Maurice Agulhon nella sua *Histoire vagabonde* (Gallimard, Parigi, 1988), "le strade sono piene di belle donne, scultoree [...] e inespressive, drappeggiate all'antica, nude o seminude, il cui aspetto [...] in ogni caso contrasta con il realismo moderno ed espressivo dei 'grandi uomini', che sono quasi sempre uomini". Queste osservazioni del secolo scorso non sono affatto cambiate negli ultimi vent'anni. Le nostre città continuano a portare i segni di una scarsa considerazione per l'autonomia delle donne e per il loro valore come modello sociale. Rimangono presenti nella loro dimensione morale, materna e protettiva, così come per il loro corpo e il loro aspetto fisico. Le donne riconosciute per se stesse, per la loro notorietà, rimangono poco onorate nello spazio pubblico. La lettura illuminante che ci fornisce lo spazio pubblico urbano ci consente, nel caso dell'arte monumentale, di evidenziare le norme invisibili che governano le identità sessuali poiché rivela le notevoli distorsioni esistenti tra i discorsi pubblici sull'uguaglianza tra uomini e donne nella società e le realtà effettive delle pratiche collettive.

city norm authority

In every city, the attentive walker can follow the history of places: the long history through the remains, the monuments, the neighbourhoods, the city center, but also history in the making with shops, markets, parking lots and public parks. Cities tell the story of the lives of their inhabitants. Each cultural universe produces different cities. We will thus see cities where women and children make the streets colourful, and business districts where the austerity of male costume dominates; clean and elegant cities and shabby cities; cities with glass skyscrapers and cities nestling within their ramparts. Cities are inextricably bound up with human activities, their goals, organisations and rules. They are its emanations, supports, expression and mirror. For this reason, it is legitimate to think of the ties uniting all social

activities and/or all social groups to the urban spaces: the city and work, the city and leisure, the city for living and travelling, the city of young people and that of shopkeepers, the city of institutions and the city of the arts, etc. But above all the city of women and men. Because men and women don't go to the same places at the same times. They don't deal with public issues with the same authority. Their residential habits are very different and their presence in public space cannot be easily confused. But the city has nothing to do with this... It is just a place where social gender roles are actualised. It serves as a magnifying mirror for complex practices related to social change. It spatialises the differentiation of the sexes, highlights the norms that regulate collective behavior in this area, in what is legal, implicit, hidden, forbidden or valued. It reveals archaisms and evolutions, transitions and perennality. It works as a magnifying glass to bring out the materiality of often symbolic practices. The city has often been presented as emancipatory, as favoring the disruption of traditional behaviour and liberation from all constraints. It is therefore associated with changes in gender roles that shatter women's confinement to the domestic sphere and open the paths of work, education and equality to them. But what about the representation of women in the monumental space of cities, in artistic creations that promote collective models, socially shared values? Christel Sniter, studying female statuary in Paris in the twentieth century, has documented that during this egalitarian era, ten times more statues of men have been erected than of famous women. On the other hand, women who represent allegories such as Freedom, Justice, Agriculture, etc., are very numerous, as well as those that expose female bodies in their nakedness for their grace and beauty, as we can see in fountains, kiosks or street furniture. As Maurice Agulhon wrote in his Histoire vagabonde (Gallimard, Paris, 1988), "the streets are full of beautiful women, [...] sculptural and expressionless, draped in the old-fashioned way, naked or half-naked, whose appearance

[...] in any case contrasts with the modern and expressive realism of 'great men', invariably men". These observations from the last century have not changed at all in the last twenty years. Our cities continue to bear the signs of a lack of consideration for women's independence and their value as social models. They remain present in their moral, maternal and protective dimensions, as well as in their bodily and physical appearance. Women who are recognised for themselves, for their reputation, are still little honoured in public space. The illuminating reading that urban public space provides enables us, in the case of monumental art, to underscore the invisible rules governing sexual identities, since it reveals the considerable distortions that exist between public discourses on equality between men and women in society and the actual realities of collective practices.

sguardo prospettiva

Mi Riconosci?

Associazione di Promozione Sociale
Social Promotion Association

Sul territorio nazionale le statue e i busti pubblici dedicati a donne realmente esistite non solo sono pochi, ma in genere rispecchiano i più comuni stereotipi sul femminile. L'esperienza di riappropriazione femminile dello spazio *Monumentale dimenticanza* offre un ottimo punto di partenza per dimostrarlo: delle undici statue parlanti portate in piazza nel 2019, solo due hanno un corrispettivo in bronzo, *Rose Montmasson* in Sicilia e *Virginia Oldoini contessa di Castiglione* in Liguria.

Rose Montmasson è rappresentata nel monumento dedicato al solo Francesco Crispi, marito che la ripudiò per risposarsi, costringendola così a una vita indigente. Il monumento è stato collocato nel 2011 nel paese natale di lui, Ribera in provincia di Agrigento. La donna è rappresentata giovanissima e con una veste leggera che indugia su dettagli anatomici quali capezzoli e vertebre. È stante, ma più in basso rispetto a Crispi, che è seduto, perfettamente vestito e appare almeno di quarant'anni più anziano, nonostante fossero coetanei.

La posizione ancillare di Montmasson è poi ribadita dalla spada che ella sorregge e dalla clessidra che porge a Crispi: dettagli che la fanno apparire più simile a una figura allegorica che a un personaggio realmente esistito. Virginia Oldoini non subisce una sorte migliore: è effigiata in un busto del 2000 a La Spezia, sotto uno dei palazzi in cui visse. È rappresentata nuda, mentre riprende la posa di una delle sue fotografie più famose (e destinate a uso personale), *Scatto di follia*, in cui però era sontuosamente vestita. I lineamenti raffigurati nel busto di Oldoini e nella statua di Montmasson non restituiscono le loro sembianze come le conosciamo dalle foto, ma sono volti standard, in linea con i gusti

estetici di oggi. Non raccontano nulla della loro vita o del loro pensiero. Queste opere mostrano chiaramente come non basti rappresentare una personalità nota perché ne sia rispettata la memoria, ma è fondamentale come questa memoria venga restituita: con quale intenzione e con quale sguardo.

L'innegabile e centrale questione del corpo pubblico come corpo maschile si ripercuote sulle assenze, stereotipate e sessualizzate. La soluzione non ci sembra quindi l'erezione di nuovi monumenti, e a questo proposito indica una direzione molto più interessante *Monumenta Italia* proprio perché approfondisce e discute il ruolo del monumento contemporaneo, le sue forme e il suo significato. E dimostra come la questione della presenza delle donne nello spazio pubblico non possa che essere affrontata collettivamente: per porre, eventualmente, nuovi corpi di pietra o di bronzo sui piedistalli, occorre coinvolgere i corpi vivi, di ossa e di carne.

gaze perspective

In Italy, public statues and busts dedicated to real women are not only rare, but generally reflect the commonest stereotypes about women. The experience of the female reappropriation of space Monumentale dimenticanza offers an excellent starting point to demonstrate this. Of the eleven talking statues erected in a square in 2019, only two have a bronze counterpart, Rose Montmasson in Sicily and Virginia Oldoini Countess of Castiglione in Liguria.

Rose Montmasson is represented in the monument to Francesco Crispi, her husband, who repudiated her to remarry, so forcing her into destitution. The monument was erected in 2011 in her hometown Ribera in

the province of Agrigento. She is depicted as very young and wearing a light dress that reveals anatomical details such as nipples and vertebrae. She is tall, but lower than Crispi, who is seated, perfectly dressed and appears at least forty years older, even though they were the same age. Montmasson's ancillary position is reaffirmed by the sword she holds and the hourglass she hands to Crispi: details that make her appear more like an allegorical figure than a real-life person. Virginia Oldoini has met with no better fate. She is portrayed in a bust from 2000 in La Spezia, under one of the buildings where she lived. She is depicted naked, in the pose of one of her most famous photographs (intended for personal use) Shot of Madness, in which she was, however, sumptuously dressed. The features depicted in the bust of Oldoini and in the statue of Montmasson do not render their appearance as we know them from photographs, but are standard faces, in keeping with today's aesthetic tastes. They tell us nothing about their lives or thoughts. These works clearly show that it is not enough to represent a famous person for their memory to be respected, but it is important how the memory is expressed, with what intention and with what gaze.

The undeniable and central issue of the public body as a male body has repercussions on absences and at the same time on stereotyped and sexualised presences. The solution therefore does not seem to be to erect new monuments. In this respect Monumenta Italia indicates a much more interesting direction, precisely because it explores and discusses the role of the contemporary monument, its forms and its meaning. And it shows how the question of the presence of women in the public space can only be addressed collectively. If we are to place new bodies of stone or bronze on pedestals, we have to involve living bodies of flesh and blood.

8

dimenticanza inesistenza

9

Ferdinanda Vigliani

Presidente
President of
Centro Studi e Documentazione
Pensiero Femminile APS

L'iniziativa sui monumenti viene da lontano.

Che la cultura patriarcale abbia sempre sepolto la vita e l'azione politica e culturale delle donne sotto consistenti strati di oblio è un fatto di cui siamo ormai consapevoli da più di mezzo secolo.

Abitare in una via, un corso, una piazza il cui nome ricordi una donna non è un fatto comune nelle città italiane. Dal 2012 in poi l'associazione *Toponomastica femminile* è stata molto attiva nel sottolineare questa "dimenticanza". Ma se le vie, i corsi, le piazze e persino i vicoli che ricordano donne scarseggiano, i monumenti, le statue sono quasi

introvabili.

L'evento *Monumentale dimenticanza*, realizzato a Torino dal Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile per la Giornata internazionale della donna 2019, consisteva in una performance ad opera di quattro attrici e un animatore della Compagnia Artemuda, che ai lati della statua di Camillo Cavour in Piazza Carlo Emanuele II accoglievano, nella loro immobilità, due scolaresche torinesi. Animandosi per raccontare la loro storia, le "statue" dialogavano con Cavour che era riuscito a ottenere un così bel monumento, a loro invece negato. Le voci erano quelle della garibaldina Rosalie Montmasson, di Virginia Oldoini contessa di Castiglione, di Teresa Noce e di Rita Montagnana. Ascoltarle fu un vero momento di gioia, di restituzione di valore, di verità storica. Il censimento delle statue di donne presenti sul territorio, con cui l'iniziativa si sviluppava, risultò essere un numero prevedibilmente

esiguo, quando non inesistente. Il monumento dedicato ai caduti è una costante presente e spesso replicata in più opere commemorative in ogni territorio. Ma nessun riferimento viene fatto alle molte donne che si impegnarono nella Resistenza e a tutte le cadute civili che perdettero la loro vita a causa della guerra. Anche la partecipazione delle donne che avevano ricevuto nomi di battaglia ed erano così entrate ufficialmente a far parte delle truppe di difesa dei territori, una volta finita la guerra, venne addirittura resa invisibile. In molte città non venne neppure permesso loro di partecipare alle sfilate per celebrare la Liberazione. Solo recentemente si è iniziato a fare luce sul loro fondamentale contributo. Oggi sappiamo che ci sono state 35.000 donne riconosciute partigiane combattenti, 20.000 collaboratrici attive nella lotta partigiana ("patriote"), 70.000 donne iscritte nei Gruppi di difesa della donna

(GDD), 512 commissarie di guerra, 4.653 donne arrestate, torturate e condannate dai tribunali fascisti, 2.756 deportate nei lager tedeschi, 2.900 giustiziate o uccise in combattimento. Di esse, nessun monumento commemorativo. È nostra convinzione che la brutalità degli atti violenti ai danni di donne che ogni giorno le cronache ci narrano non siano un fatto emergenziale, ma l'inevitabile conseguenza di una cultura che lega al femminile un disvalore. Se la donna è una nullità, anche un crimine a suo danno è un atto privo di importanza.

forgetting non-existence

The initiative on monuments has deep roots.

That patriarchal culture has always buried women's lives and political and cultural achievements under substantial layers of oblivion is a fact of which we have been aware for more than half a century. It is not common to live in a street, road or square named after a woman in an Italian city. From 2012 onwards the association Toponomastica femminile has been very active in pointing out this act of "forgetting". But if the streets, roads, squares and even lanes that commemorate women are rare, monuments and statues are almost impossible to find. The event Monumentale dimenticanza, organised in Turin by the Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile for International Women's Day 2019, consisted of a performance by four actresses and an animator from the Artemuda Company, who on either side of the statue of Camillo Cavour in Piazza Carlo Emanuele II welcomed, in their immobility, two groups of schoolchildren in Turin. Coming to life to tell their story, the "statues" conversed with Cavour who had managed to obtain such a beautiful monument, which was denied to them. The voices were those of the Garibaldine Rosalie Montmasson, Virginia Oldoini Countess of Castiglione, Teresa Noce and Rita Montagnana. Listening to them was a real moment of joy, restoration of value and historical truth. The census of statues of women present in the community, with

which the initiative developed, yielded a predictably small number, practically non-existent. War memorials are common and often replicated in several commemorative works in each community. But no reference is made to the many women who were involved in the Resistance and to all the civilians who lost their lives because of the war. Even the participation of women who had received noms de guerre and had thus officially become members of the combatants defending communities, was made invisible once the war was over. In many cities, they were not even allowed to take part in the parades to celebrate the Liberation. Only recently has light begun to be shed on their fundamental contribution. Today we know that there were 35,000 women recognised as partisan combatants, 20,000 supporters active in the partisan struggle ("patriots"), 70,000 women enrolled in the Women's Defence Groups (GDD), 512 war commissioners, 4,653 women arrested, tortured and sentenced by fascist courts, 2,756 deported to German concentration camps, 2,900 executed or killed in combat. Of these there are no memorials. It is our conviction that the brutality of the violent acts against women that the news reports daily are not an emergency, but the inevitable consequence of a culture that attributes a disvalue to women. If a woman is a nullity, then a crime against her is also an unimportant act.

femmage alle assenti

Karine Lambert

Storica
Historian
(Université Côte d'Azur),
Ricercatrice
Researcher attached to the
MR TELEMME (AMU-CNRS)

Dove siete cadute voi amanti sotto i colpi della dominazione maschile? Dove siete voi streghe torturate e bruciate dai vostri giudici spaventati per la vostra libertà? Dove siete voi sorelle le cui viscere sono state devastate dai ferri da calza? Dove siete voi figlie ribelli alla legge dei padri, condannate all'isolamento e alla notte in monasteri e camerate? Dove siete voi, amiche, che correvate per strade e sentieri con il cuore palpitante stretto dal timore della profanazione del vostro grembo? Dove siete voi donne della scienza e dell'arte la cui conoscenza è stata saccheggiana, le cui creazioni sono state cancellate? Dove siete voi donne laboriose, sfinite dal lavoro di operaie, dalle faccende domestiche e dalle responsabilità materne? Chi vi ricorda? Chi si ricorderà di te, domani, Agnese? Chi onorerà la tua memoria, Giulia, nel prossimo secolo? Chi potrà raccontare la tua storia, Anna Maria? Dove potremo rendervi femmage, dove potremo offrirvi la nostra grata sorellanza? I nostri ricordi sono le vostre uniche sepolture, le nostre parole i vostri silenziosi epitaffi. Ma adesso il vostro turno è giunto. La società dei fratelli caduti per la Patria, dei padri gloriosi della Nazione deve diventare la

comunità delle sorelle, delle madri, delle donne e degli uomini. Creatrici, combattenti, scienziate, insegnanti, resistenti, scrittrici, atlete, registe: siete state sepolte nel limbo dell'oblio, schiacciate dall'orgoglio maschile, disprezzate, messe a tacere o rese vittime di una modestia assegnata alle donne, a tutte le donne. Ma adesso il vostro momento è arrivato. I vostri volti devono apparire negli spazi pubblici, i vostri nomi devono apparire nei crocevia delle nostre vite. Sibilla, Emma, Trotula e tutte voi che avete scelto di dire No, avete resistito a ogni oppressione. Ora tocca a noi seguire le vostre orme. Entrate oggi nel memoriale dei potenti, degli invitti. Entrate nel pantheon dei senza nome e senza voce. Ora il femmage viene reso alle assenti dalle vostre figlie e dai vostri figli, dai vostri fratelli.

femage to the absent women

Where are you, lovers, fallen under the blows of male domination? Where are you witches tortured and burned by your judges fearing for your freedom? Where are you sisters whose entrails have been ravaged by knitting needles? Where are you daughters who rebel against the law of your fathers, condemned to solitary confinement and to the night in monasteries and dormitories? Where are you, women friends, who ran through the streets and paths with your hearts beating with fear for the desecration of your womb?

Where are you women of science and art whose knowledge has been plundered, whose creations have been erased? Where are you labouring women, exhausted by factory work, drudging at housework and maternal responsibilities? Who remembers you? Who will remember you tomorrow, Agnese? Who will honour your memory, Giulia, in the next century? Who will be able to tell your story, Anna Maria? Where can we render you femage, where can we offer you our grateful sisterhood? Our memories are your only burials, our words your silent epitaphs. But now your turn has come. The society of brothers who have fallen for their country, of the glorious fathers of the nation, must become the community of sisters, mothers, women and men. Women creators, fighters, scientists, teachers, resistance fighters, writers, athletes, filmmakers: you have been buried in the limbo of oblivion, crushed by male pride, despised, silenced or made victims of a modesty assigned to women, to all women. But now your time has come. Your faces must appear in public spaces, your names must appear at the crossroads of our lives. Sibilla, Emma, Trotula, and all of you who have chosen to say No, have resisted all oppression. Now it's our turn to follow in your footsteps. Enter today the memorial of the powerful, of the unvanquished. Enter the pantheon of the nameless and voiceless. Henceforth the femage is restored to those who are absent by your daughters and sons, by your brothers.

Irene Pittatore

Monumenta Italia, manifesti
Torino, 2024
100 x 70 cm
Edizione di 25 esemplari numerati
e firmati

Monumenta Italia si apre con una serie di manifesti e un gonfalone colorato. Strumenti poetici in grado di sollevare curiosità e interpellare chi osserva rispetto alla propria conoscenza del patrimonio pubblico, in particolare rispetto ai monumenti dedicati alle donne a Torino e in Piemonte. I manifesti offrono brevi risposte che attendono comunque una riflessione civica e collettiva. I dati proposti sono raccolti dal censimento del Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile APS.

Monumenta Italia, posters
Turin, Italy, 2024
100 x 70 cm
Edition of 25 copies numbered
and signed

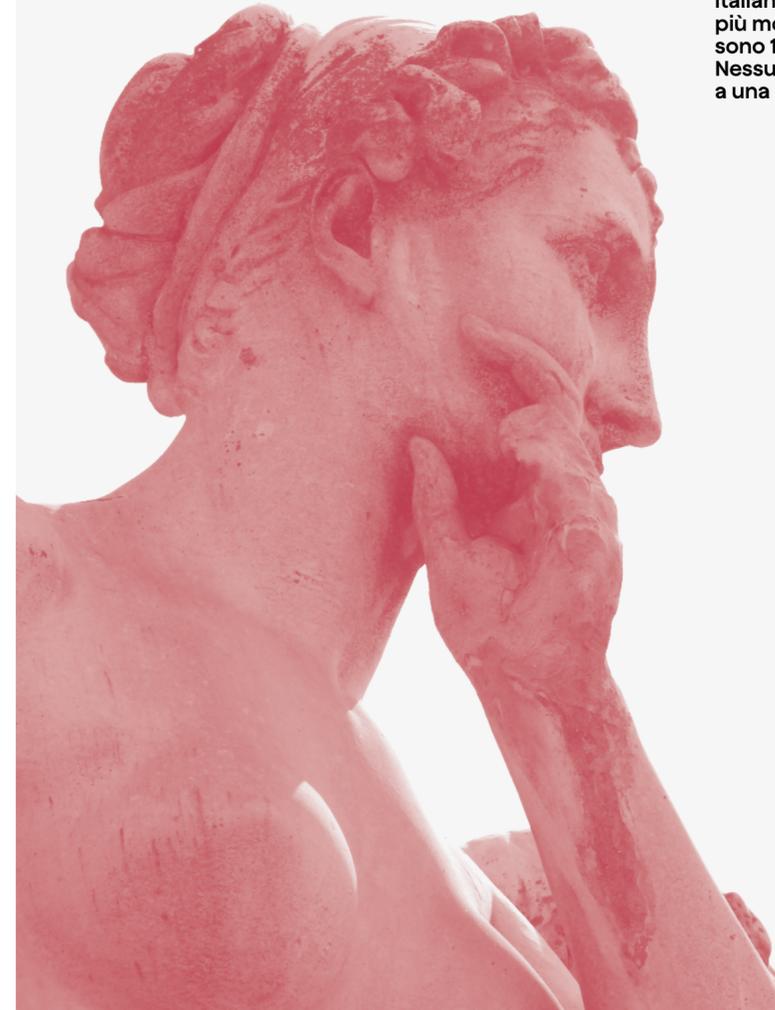
Monumenta Italia opens with a series of posters and a coloured banner. The poetic objects are capable of stirring curiosity and questioning the viewer's knowledge of the public heritage, in particular of monuments to women in Turin and Piedmont. The posters offer brief answers that nevertheless require civic and collective reflection. The data presented is drawn from the survey conducted by the Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile APS.

sai quanti sono i monumenti dedicati a una donna, a Torino?

Nessuno.

Torino è la città
italiana con
più monumenti:
sono 101.
Nessuno è dedicato
a una donna.

mo nu
men
ta
ita
lia



*Do you know how
many monuments
dedicated to a
woman are in Turin?*

*No one.
Turin is the Italian
city with more
monuments:
they are 101.
No one is dedicated
to a woman.*

sai quali sono le donne raffigurate nei monumenti, a Torino?

mo nu
men
ta
ita
lia

Le donne raffigurate
sono soggetti anonimi
e figure allegoriche,
come la Fede o la
Vittoria.
Spesso sono nude,
talvolta ai piedi
dell'eroe.



*Do you know what
women are depicted
in monuments,
in Turin?*

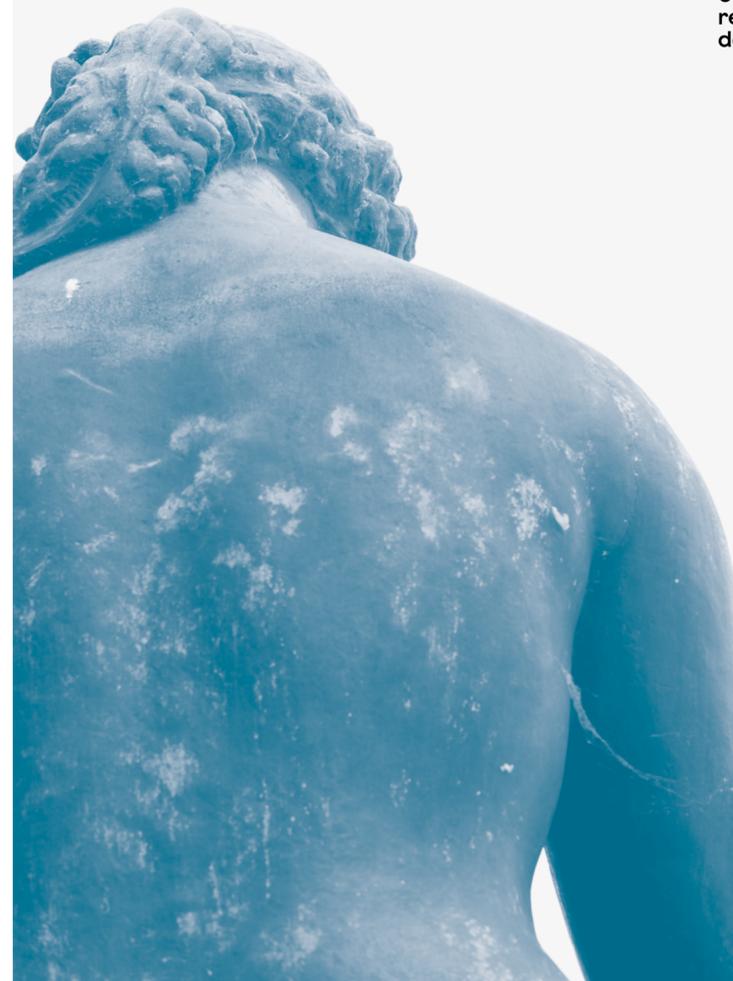
*The women
depicted are
anonymous subjects
and allegorical
figures, such as
Faith or Victory.
They are often
naked, sometimes at
the foot of the hero.*

sai quanti sono i monumenti realizzati da una donna, a Torino?

Uno.

A Torino ci sono
101 monumenti.
Uno soltanto è stato
realizzato da una
donna, nel 1997.

mo nu
men
ta
ita
lia



*Do you know how
many monuments
are made by a
woman in Turin?*

*One.
In Turin there are
101 monuments.
Only one was made
by a woman in 1997.*

sai quanti sono
i monumenti
dedicati a
una donna, nei
capoluoghi di
provincia
in piemonte?

Quattro.

mo nu
men
ta
ita
lia



*Do you know how
many monuments
are dedicated to a
woman, in the chief
towns in Piedmont?*

Four.

Torino
è la città italiana
con più
monumenti:
sono 101

nessuno
è dedicato a una
donna

mo nu
men
ta
ita
lia

*Turin is the Italian
city with more
monuments:
they are 101.
No one is dedicated
to a woman.*

possiamo
raccontare la
storia di una
città ignorando
la storia delle
donne?

mo nu
men
ta
ita
lia



*Can we tell the story
of a city ignoring the
history of women?*

possiamo oggi
immaginare
forme più aperte
del monumento
per celebrare le
idee e la storia
delle donne?

mo nu
men
ta
ita
lia



*Can we imagine
today more
open forms of
the monument
to celebrate the
ideas and history
of women?*

quali storie di donne è urgente portare nello spazio pubblico?

mo nu
men
ta ita
lia



*What stories of
women is it urgent
to bring to public
space?*





Irene Pittatore

*A Week-Long Monument
(The Ice Plinth)*
Torino, 2024
Foto e video

Un video e una serie di fotografie documentano una performance nella quale Irene Pittatore tenta di situarsi al di sopra di un basamento in ghiaccio posto al centro del parco di Flashback Habitat a Torino. Il plinto, incapace di offrire un supporto stabile, induce l'artista a cambiare continuamente la sua postura. Per sette giorni, nel corso della liquefazione, Irene Pittatore ha performato una danza ironica e ludica che manifesta l'impossibilità di permanere con agio sul basamento, elemento-soglia che nello spazio urbano definisce la posizione di potere. L'equilibrio precario e lo sforzo per mantenerlo suggerito dal video aprono riflessioni sull'attualità, le forme e le conseguenze del concetto stesso di monumentalità.

*A Week-Long Monument
(The Ice Plinth)*
Turin, Italy, 2024
Photos and video

A video and a series of photos record a performance in which Irene Pittatore tries to place herself on a plinth of ice placed at the centre of the Flashback Habitat park in Turin. The plinth, unable to offer a stable support, causes the artist to constantly change her posture. For seven days, as it melted, Irene Pittatore performed an ironic and playful dance expressing the impossibility of remaining comfortably on the plinth, an element-threshold defining the position of power in the urban space. Her precarious balance and the effort to keep it suggested by the video prompt reflection on the relevance, forms and consequences of the very concept of monumentality.









Irene Pittatore

*A Weak Monument
(The Jelly Plinth)*
Torino, 2024
Foto e video

Il video e le fotografie seguono l'artista nelle vie di Torino intenta a sostituire i basamenti dei monumenti con una precaria versione in gelatina rosa. Il basamento, profumato, fragile, rilucente, è a tutti gli effetti incapace di sostenere elementi senza includerli all'interno della propria massa e testimonia, ancora una volta, l'impossibilità di innalzare alcunché sulla propria superficie.

*A Weak Monument
(The Jelly Plinth)*
Turin, Italy, 2024
Photos and video

The video and photographs follow the artist in the streets of Turin intent on replacing the plinths of the monuments with a precarious version in pink jelly. The base, perfumed, fragile, shiny, is to all intents and purposes incapable of supporting elements without absorbing them into its mass, and again testifies to the impossibility of erecting anything on its surface.



Affissioni pubbliche

→ Rassegna
Opera Viva Barriera di Milano,
il Manifesto
Piazza Bottesini, Torino
26 febbraio — 11 marzo 2024
(un manifesto 6 × 3 m)

→ Stazione della Metropolitana
Piazza Bengasi, Torino
6 marzo — 31 maggio 2024
(serie completa di
otto manifesti retroilluminati
119,5 × 84,7 cm)

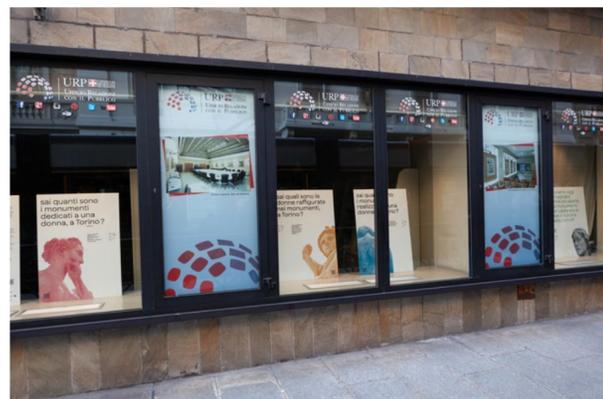
→ URP del Consiglio Regionale
del Piemonte
Via Arsenale 14/G, Torino
4 — 29 marzo 2024
(serie completa di
otto manifesti 70 × 100 cm)

Billboards

→ As part of the project
Opera Viva Barriera di Milano,
the Billboard
Piazza Bottesini in Turin
26 February — 11 March 2024
(a billboard measuring 6 × 3 m)

→ Piazza Bengasi
Metro Station, Turin
6 March — 31 May 2024
(eight lightboxes
with the complete set of posters
119.5 × 84.7 cm)

→ URP of the Regional Council
of Piedmont
Via Arsenale 14/G in Turin
4 — 29 March 2024
(the complete set of
eight posters 100 × 70 cm)



Laboratori in mostra

Recontemporary
Via Gaudenzio Ferrari 12, Torino
6 — 28 marzo 2024

→ *Voglio un monumento!*
Laboratorio per bambini 4 - 10
anni e famiglie, per costruire
monumenti colorati, curiosi
e furiosi. Plastilina fornita da
Carioca Italia.

→ *L'arte per la trasformazione
sociale - sperimentarsi in un
progetto artistico*, un workshop
di Irene Pittatore e Isabelle
Demangeat, con la partecipazione
di Tea Taramino e Lisa Parola,
all'interno del corso per Animatori
interculturali della Città di Torino e
ASAI - Associazione di Animazione
Interculturale.

Workshops in the exhibition

Recontemporary
Via Gaudenzio Ferrari 12 in Turin
6 — 28 March 2024

→ I want a monument!
Workshop for children 4 - 10
and families, to build colourful,
curious and furious monuments.
Plasticine provided by Carioca
Italia.

→ Art for social transformation
- Experimenting in an art project,
a workshop by Irene Pittatore
and Isabelle Demangeat,
with the participation of Tea
Taramino and Lisa Parola, within
the course for Intercultural
Animators of the City of Turin and
ASAI - Associazione di Animazione
Interculturale.



mo

nu

men

ta

ita

lia
